

E FINI SCEGLIE
DI STARE
COI MAGISTRATI

Susanna Turco
ROMA

Non era forse sufficientemente eloquente, in tempi di bunga bunga, la scelta di andare a Reggio Calabria a parlare di legalità. Così, giusto per non lasciare margini all'incertezza, sabato Gianfranco Fini andrà a Reggio Calabria, a parlare di legalità, in mezzo a uno stuolo di magistrati.

Comunisti si immagina, per principio. Per chiarire ancor meglio il concetto, il leader di Fli ha invitato non solo il procuratore della dda di Reggio Giuseppe Pignatone, ma persino il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, il pm antiberlusconiano per eccellenza - quello per dire dell'inchiesta (e accusa, in primo grado) su Marcello Dell'Utri, ma anche della trattativa Stato-mafia, come pure del papello di Ciancimino junior con le richieste dei corleonesi - di recente rimbalzato sulle cronache per aver partecipato all'iniziativa bolognese dell'Idv dall'eloquente titolo «Il dittatore del bunga bunga».

Naturalmente la giornata sulla legalità reggina era stata organizzata da Fini ben prima di sapere che l'appuntamento sarebbe piombato con una puntualità persino imbarazzante sul Ruby-gate. Un'assenza di dolo che, per converso, dice in modo ancora più chiaro quanto sia radicata, indipendente dalla cronaca, e ormai nemmeno più carsica la manovra di avvicinamento tra il leader di Fli e la magistratura, così come quanto Fini intenda puntare - anche nella prospettiva ipotetica di un voto anticipato - sul tema della legalità e della giustizia per conquistare i consensi dei moderati stufi del berlusconismo e dei suoi scandali.

«Dopo anni di afasia della politica, la sensibilità mostrata dal presidente Fini è un segnale positivo», aveva commentato Ingroia qualche mese fa, mostrando di gradire assai che il presidente della Camera avesse chiarito come per lui Vittorio Mangano non fosse un eroe. ♦



Bruno Cesario, Domenico Scilipoti e Massimo Calearo

La terza gamba parte già zoppa. Il gruppo nasce grazie al Pdl

Mario Pepe e Vincenzo D'Anna prestano il «soccorso azzurro» alla maggioranza: in ventuno formano «Iniziativa responsabile»; si è sfilato Calogero Mannino. E i voti con il Pdl nelle commissioni restano pochi

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Sono riusciti a stento, i «responsabili», a diventare gruppo, però vantano il superamento di quota 20. Sono 21 ma solo grazie ai due deputati «prestati» dal Pdl: «l'eretico» Mario Pepe e Vincenzo D'Anna hanno offerto il loro «soccorso azzurro» al gruppo sul quale Berlusconi punta molto per allargare la maggioranza alla Camera.

La *suspense* è durata fino a ieri mattina per la defezione di Calogero Mannino, che sogna la rinascita della Balena Bianca e storciva il naso, da «vecchio leone post Dc», all'idea di accomunarsi ai vari Scilipoti improvvisatisi berlusconiani. Potrebbe assicurare il sostegno al governo ma ha le mani libere, e i maligni a Montecitorio parlano di una stizza dell'ex ministro Dc per il rifiuto del

premier ad affidargli il dicastero dell'Agricoltura.

Il nome rafforzato in «Iniziativa responsabile», un gruppo «federato che non appartiene a nessuno», spiega Luciano Sardelli, capogruppo provvisorio, ma ancora «in attesa di definire una sintesi». Nasce dall'unione di «cespugli» del Misto sotto il comun denominatore «salvare Silvio», come hanno fatto il 14 dicembre (e il loro scranno). In 21 hanno firmato la lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, per chiedere la costituzione del gruppo alla Camera. Ma proprio con il Terzo polo è il primo scontro: pic-

REFERENDUM AL CORSERA

Il direttore Ferruccio De Bortoli ha chiesto che «la redazione esprima il suo voto, sul piano editoriale, sul piano di mediazione e sulla fiducia al direttore». Oggi assemblea plenaria.

cato l'ex finiano Silvano Moffa: «Hnano detto che siamo l'Armata Brancaleone o una stampella al governo? Noi saremo un valore aggiunto per la maggioranza».

Il gruppo è formato dagli 11 deputati di Noi Sud: Iannaccone, Belcastro, Pippo Gianni, Milo, Pisacane, Porfidia, Romano, Ruvo, Sardelli e Razzi, profugo dipietrista; 4 gli ex finiani: Moffa, Catia Polidori e Maria Grazia Siliquini, Catone che all'ultimo momento ha sciolto la riserva; portavoce (agitatissimo) è Pionati (Alleanza di Centro); ci sono Cesario (ex Api), Calearo (ex Pd, si è sfilato Gaglione), Scilipoti (altro ex Idv) Grassano (ex Lega) indeciso fino a martedì.

E ora la traballante «terza gam-

Poltrone promesse
Romano vuol essere ministro; Musumeci sarà sottosegretario

Razzi, ex dipietrista
«Solo da deputato ho potuto comprare casa. E pago io il mutuo...»

ba» della maggioranza comincerà a chiedere il conto al premier di tutte le poltrone promesse. Saverio Romano, del Pid, si dice pronto a «coprire ruoli di governo»: entrato e uscito da Palazzo Grazioli in questi giorni, è nelle grazie di Silvio anche come ennesimo avvocato penalista. L'ex Udc siciliano confida in un ministero (è vuoto il posto del finiano Ronchi alle Politiche comunitarie).

Circa quindici poltrone che fanno gola. Sono l'oggetto della conversazione alla *buvette* tra Mario Pepe e Domenico Scilipoti: «Due viceministri, un po' di sottosegretari...», dicono i due, «se vogliamo arrivare a 25», altrimenti nuovi arrivi «non ce ne sono». Una poltrona da sottosegretario sarebbe promessa a Nello Musumeci, storaciano della Destra siciliana, ex missino di ferro. Molti si difendono: Razzi ammette di aver comprato una casa «con lo stipendio da deputato ma il mutuo lo pago io, non Berlusconi» (in compenso sembra che abbia la scorta).

Il gruppo «salva-Silvio» serve a riequilibrare (di poco) i numeri nelle commissioni chiave: Bilancio, Giustizia, Affari Costituzionali» e a sostenere premier e governo: lunedì prossimo le mozioni di sfiducia a Bondi, a febbraio l'autorizzazione alla Procura di Milano a eseguire le perquisizioni. Ma in aula la maggioranza assoluta non è c'è. ♦